



ARCHITETTURA CONTEMPORANEA PORTOGHESE

Il fenomeno di globalizzazione dei linguaggi che in qualche modo percorre trasversalmente le varie generazioni di architetti contemporanei, assume in Portogallo una connotazione particolare dovuta alla peculiare condizione della trasmissione del sapere nell'ambito accademico e in quello professionale.

La diversificazione della produzione architettonica che fino a 20 anni addietro assumeva delle differenti espressioni formali dovuto a metodologie di insegnamento e condizioni socio-politiche non omogenee tra le aree geografiche di localizzazione delle due grandi città, Porto e Lisbona, negli ultimi anni è scomparsa.

Dovuta ad una maggiore mobilità degli architetti e alla sempre più rapida circolazione di idee, alle aperture delle frontiere europee, all'aumento delle scuole di architettura e ai cambiamenti economici, negli ultimi dieci /quindici anni non è possibile riscontrare una identificazione tra espressione linguistica e produzione architettonica associata alla formazione didattica e alla localizzazione geografica dei luoghi della formazione.

I lavori che si presentano fanno parte di una selezione operata in occasione di una mostra realizzata nel novembre 2005 in Brasile nella città di San Paolo sotto il titolo *DES - continuidade*. L'iniziativa si proponeva l'obiettivo di illustrare attraverso le opere di tre generazioni di architetti un percorso dell'architettura portoghese contemporanea, con particolare attenzione alla produzione nell'area nord del Portogallo.

La documentazione raccolta nel libro/catalogo *DES – continuidade*, a cura di Eduardo Souto de Moura, Fátima Fernandes Jorge Figueira, Michele Cannatà e Nuno Grande si configura come riflessione sul tema della produzione architettonica portoghese tentando di ritrovare nelle opere della generazione dei *moderni* una possibile tradizione nel processo continuo di trasformazione di una determinata realtà.

La breve stagione del Moderno, collocata tra i primi anni 40 e la metà degli anni 50, è caratterizzata da una interessante produzione in cui alcuni episodi, rimasti ai margini della storia dell'architettura, rientrano a pieno titolo nella tradizione eroica della modernità dimostrando la validità della architettura come disciplina capace di coordinare i momenti specialistici nella formalizzazione delle modificazioni del territorio e della costruzione di ambienti urbani. La costruzione di un nucleo urbano (Picote 1953/1955) associato alla costruzione di alcune centrali idroelettriche negli anni 50 coordinato da un gruppo di giovani architetti costituisce in questo senso, un caso esemplare.

La reinterpretazione della modernità a partire dalla critica agli aspetti del funzionalismo, alla astrazione geografica e alla specificità di uso dei materiali locali, ritrova contemporaneamente ad una ricerca dei caratteri della architettura popolare portoghese (1955-1961) delle espressioni originali legando le forme e l'impiego dei materiali alla tradizione e alle poetiche più interessanti espresse da maestri quali Aalto e Wright. Opere come il Mercato di Vila da Feira (1954/1959) di Fernando Távora e la Casa de Chá (1958) di Álvaro Siza segnano i caratteri della rifondazione delle contemporaneità dell'architettura portoghese.

Il riconoscimento internazionale corrisponde al cambiamento politico del 1974, dalla dittatura alla democrazia, con la fine dell'isolamento del resto d'Europa e con i progetti urbani in cui gli architetti partecipano agli interventi residenziali conosciuti come SAAL (Servizio di Appoggio Ambulante Locale). È un periodo di breve durata, ma che permette, ad Alvaro Siza, uno degli architetti più geniali della contemporaneità proiettarsi, all'inizio degli anni 80, sulla scena internazionale con le prime realizzazioni nella Berlino dell'IBA.

La fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 sono i momenti decisivi per la grande trasformazione del territorio. La costruzione del sistema autostradale, nuovi poli universitari, l'inizio della riqualificazione delle città e lo spostamento di popolazione lungo la fascia litorale provocano in poco tempo grandi squilibri con conseguenze disastrose sul territorio.

Gli interventi di architetti stranieri come il caso del Centro Culturale di Belém (1989/93) di Vittorio Gregotti e la stazione di Oriente (1995/1998) di Santiago Calatrava a Lisbona, la sistemazione di alcuni chilometri della passeggiata atlantica (1999/2002) di Manuel de Solà Morales e la Casa della Musica (1999/2005) di Rem Koolhaas a Porto introducono nuovi elementi al dibattito: Queste opere, insieme alle altre produzioni esterne di figure del panorama internazionale, quali Herzog & de Meuron, Peter Zumthor, MVRDV, Kazuyo Sejima, Peter Eisenman, solo per fare alcuni nomi, si configurano come momenti di contaminazione arricchendo la qualificata e contemporanea produzione dei vecchi e nuovi maestri portoghesi.